

## POLITICA

# Renzi, sfida finale «Dobbiamo dare il segno della svolta»

● **Il premier incaricato ottimista: «Si chiude in poche ore»** ● **Fissato nuovo faccia a faccia con Alfano per affrontare gli ultimi scogli** ● **Ma i renziani fanno sapere: c'è sempre l'exit strategy delle elezioni**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

L'exit strategy mica l'abbiamo messa da parte. È sempre lì, la teniamo in considerazione. Siamo fiduciosi che non servirà, ma nel caso saremmo pronti». Quando la notte diventa più buia vuol dire che l'alba si sta avvicinando e anche fra i renziani di più stretta osservanza non si nasconde una certa inquietudine. L'indicazioni che arrivano dal Nazareno, dove Renzi è rimasto fino a sera a limare liste e nomi, è che sta andando tutto bene. Che non ci sono intoppi e che presto sorgerà il nuovo giorno. Lo stesso premier incaricato, mentre lascia la sede del Pd per andare a incontrare possibili ministri e o ex ministri si mostra particolarmente ottimista. Spiega che la pratica si sta chiudendo in modo positivo e che ancora «poche ore» e poi sarà in grado di avere tutte le caselle al proprio posto. I verbi però sono tutti coniugati al futuro a significare che la partita non è ancora chiusa. Che la trattativa continua. Così come proseguono le telefonate e gli incontri come quello che per una buona mezzora lo mette faccia a faccia con Luca Cordero di Montezemolo, indicato nel vorticoso totoministri come possibile destinatario di quello allo sviluppo o alla promozione del Made in Italy. O come quello annunciato, smentito, con-

fermato, (forse spostato a stamani) con Angelino Alfano. Mentre andiamo in stampa ancora non v'è certezza che i due si siano visti. Probabilmente però si sono sentiti. Del resto il punto delicato sta proprio attorno al ruolo di Alfano e del Nuovocentrodestra. «Io non ho pre-giudizi su nessuno - ha spiegato Renzi - ma dobbiamo dare il segno della svolta e questa è una esigenza che tutti i partner della maggioranza devono sentire come propria». Il segretario del Pd sa benissimo che non può permettersi di fare un governo fotocopia del governo Letta. Già il perimetro della maggioranza è lo stesso. Quindi deve produrre novità sia sui contenuti sia sui nomi. Ma un governo che ha come ministri Alfano, Bonino, Franceschini, Orlando, Delrio, Mauro, D'Alia, Lupi e Lorenzin (tanto per fare alcuni nomi usciti in questi giorni), tutti già presenti nell'esecutivo Letta, non avrebbe un altissimo quoziente di novità rispetto al recente passato.

E se tutto resta uguale (o quasi) a come era prima l'operazione di Renzi si tradurrebbe in un semplice cambio dell'inquilino di Palazzo Chigi. Questo concretamente vuol dire che Alfano non può fare il ministro dell'Interno e anche il vicepremier. E che Ncd, così come il Pd e tutti gli altri partiti che sostengono il governo devono produrre volti nuovi. Di suo Renzi ne ha parecchi. I suoi invitano a non farsi troppe certezze, ad aspettare nell'elenco che consegnerà al Colle qualche sorpresa e parecchie novità. Mancherà probabilmente il colpo Prodi all'economia. Il vero sogno e obiettivo di Renzi. Per il resto tre, quattro, al massimo cinque (ma già sarebbero tante) saranno le possibili conferme. Ma da questo orecchio non tutti ci sentono. In particolare il Nuovocentrodestra.

...

**Nella lista che consegnerà al Colle ci saranno qualche sorpresa e parecchie novità**

A Renzi l'atteggiamento degli alfani non è piaciuto. Hanno preteso un vertice stile Prima Repubblica. Già quell'immagine di nove partiti riuniti attorno a un tavolo a Renzi ha fatto venire l'orticaria. In più quella riunione doveva servire a fare il punto sul programma e invece l'hanno trasformata in un tavolo rivendicativo. Hanno cercato la «drammatizzazione» inutile e anche un po' pericolosa, il ragionamento di Renzi, di una discussione che doveva servire a raccogliere i contributi di tutti e non a porre vincoli o paletti. Anche perché tocca al Presidente del Consiglio l'ultima parola. È a lui e al programma sotto cui metterà la propria firma che il Parlamento dovrà dare la fiducia. E invece sono visti proprio come tentativi di veto quelle richieste che ad esempio legano il sì al governo al vincolo che la nuova legge elettorale entri in vigore solo dopo la riforma del Senato. È evidente che Alfano (ma anche gli altri alleati) non vogliono che l'Italicum entri in vigore troppo presto e che quindi consegnino a Renzi la possibilità di ricorrere alle urne. Una preoccupazione rafforzata dall'avviso di Berlusconi ai suoi parlamentari di tenersi pronti alle elezioni che potrebbero esserci anche fra un'anno.

Renzi conferma che l'obiettivo è il 2018, la scadenza naturale della legislatura. Ma a questa meta non ci si potrà arrivare per inerzia, ma facendo le riforme. Vale il principio che valeva per Letta: la bicicletta sta su, solo se si pedala. E quindi è indispensabile che il nuovo governo non si trovi, presto o tardi, prigioniero dei veti in Parlamento o nella maggioranza. È indispensabile quindi avere a disposizione la pistola carica dell'eventuale voto anticipato. Da vedere se Alfano glielo consentirà. Ma in questo caso tornerebbe d'attualità l'exit strategy. Perché anche Alfano sa (come lo sa Renzi) che questo governo è davvero l'ultima carta a disposizione. Sciupata questa non rimarrebbe che il voto, che il segretario del Pd è pronto ad affrontare anche con l'attuale sistema elettorale proporzionale partorito dalla Consulta.



## IL CASO

### Il New York Times mette Renzi in un Caravaggio

Matteo Renzi potrebbe portare un nuovo senso di prosperità ed energia. Un «terremoto giovanile» in cui sperano molti italiani, raccontato dal New York Times, che ha così deciso di raffigurare il segretario del Partito democratico, incaricato di formare un nuovo governo, come «il Fanciullo con canestra di frutta» di Caravaggio. Un fotomontaggio di ispirazione pittorica - scrive il New York Times - per un leader che potrebbe finalmente aiutare i giovani a battere la gerontocrazia che ha pietrificato il Paese, non solo in politica: l'articolo come esempio porta quello del mondo della moda, dove un'icona come Giorgio Armani ha praticamente il doppio (79)



degli anni di Renzi (39). Per lo sfondo, l'illustratore ha invece scelto un paesaggio di Jean-Baptiste Camille Corot, «Castel Sant'Angelo e il fiume Tevere».

# «Matteo non si fa imbrigliare, o si cambia o si vota»

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

Davide Faraone, palermitano, classe '75, è uno dei deputati più vicini a Renzi, che lo ha voluto responsabile Welfare nella segreteria Pd.

**Il premier incaricato giura che non si farà imbrigliare. Molti contano che dovrà usare anche lui il manuale Cencelli. Esiste un «metodo Renzi» in queste trattative?**

«Mi viene in mente la battuta che fece D'Alema su Berlusconi: «È andato a Palazzo Chigi convinto di trovare il volante e non l'ha trovato». Renzi lo sa, è consapevole di dover costruire un percorso. Ma sa anche che questo volante bisogna piazzarglielo. Questa legislatura serve ad avere le riforme per dare a chi governa maggioranze certe».

**Cambiare verso all'Italia è possibile o siamo fuori tempo massimo?**

«Ci sono molte contraddizioni. Il decisionismo di Matteo è messo a dura prova da una coalizione composita. Ma chi si mette di traverso alle riforme o rallenta il cammino non si mette contro Renzi, ma contro gli interessi del Paese. A quel punto, ognuno si assume le sue responsabilità».

## L'INTERVISTA

### Davide Faraone

**Il responsabile Welfare della segreteria Pd: «Chi si mette di traverso non si mette contro Renzi ma contro gli interessi del Paese»**



tà. È questa la forza di Matteo: è in sintonia con l'Italia».

**Al momento, tutti paiono in sintonia con lui: industriali, sindacati, opinionisti, Berlusconi... Aspettative altissime. Non temete che si riveli un abbraccio mortale?**

«È una responsabilità enorme. Ma la forza di Renzi è legata alla voglia di cambiamento. È il catalizzatore di questo processo. È la garanzia che si può intraprendere un percorso di riforme senza che traumi pericolosi come la deriva verso l'uscita dall'euro o l'affermazione di forze anti-sistema come accade in altri Paesi».

**Si dice che, se parte, questa sarà la Terza Repubblica. Altro protagonista è Beppe Grillo. Berlusconi, che di tv se ne intende, dice che Renzi ha sbagliato ad accettare lo streaming. Chi ha vinto il duello?**

«Grillo ha dato prova di debolezza: preso di peso da Sanremo dai suoi e portato alla Camera, anziché accettare un confronto nel merito ha fatto ostruzionismo. La verità è che considera Renzi il nemico numero uno non del Paese ma del M5S. Perché Matteo porta avanti le loro istanze con la possibilità concreta di realizzarle. Mentre Grillo ha bramosia di potere e ir-

responsabilità assoluta».

**Una riforma al mese. Non è una promessa un po' forte persino per Renzi?**

«Non personalizzerei».

**Impossibile non farlo. Il senso della staffetta è lì: anche Letta voleva abolizione del Senato e taglio dei costi della politica. Ma si è ritenuto che non lui ma un'altra persona avesse le chance di riuscirci.**

«È vero, ma Renzi ha costruito una squadra. Quando parla usa il noi. Tutto è cominciato alla Leopolda 4 anni fa. Non smarriamo la genesi di un percorso politico che ha dietro tante facce. Se diciamo una riforma al mese è perché abbiamo i colpi in canna e possiamo spiarli».

**Renzi il demolitore che scardina poteri forti e vecchi rituali. Può davvero scrostare il tessuto di lobby e corporazioni che blocca l'Italia?**

«È l'obiettivo. Se governiamo senza cambiamento, le forze anti-sistema avranno la meglio perché avremo perso credibilità. Vogliamo un'Italia non sclerotizzata: mobile, flessibile, vicina al nuovo proletariato».

**Siete barbari, come dice Nardella?**

«No, mi fa pensare ad Attila che dove passa distrugge e non cresce più l'erba. Noi

vogliamo radere al suolo alcuni conservatorismi per costruire il nuovo».

**Il nodo del ministero dell'Economia è tra titolare politico, che risponde a Palazzo Chigi, o tecnico, con un filo diretto con Bankitalia. Istanze componibili?**

«È un dibattito che non mi appassiona. Il carattere politico è dato da Renzi. Se c'è una cosa che rimprovero a Letta, è di essere stato troppo in continuità con Monti. Renzi ha scelto invece il percorso riformista. È un governo politico dalla testa».

**«Partito Democratico» o «Democratici»? Serve una nuova forma partito?**

«Come Pd siamo diventati un modello per l'Europa e il mondo. Il Pse ora si chiamerà Partito Socialista e democratico. Dobbiamo andarne orgogliosi e affinare forme di partito che ci tengano all'avanguardia nell'osmosi con la società. Come primarie e strumenti partecipativi».

**Cacciari dà un consiglio a Renzi: non si faccia imbrigliare o meglio il voto. Condividi?**

«Se ci sono le condizioni per le riforme, è giusto andare avanti rendere operativa la legislatura. Altrimenti andiamo al voto. E i cittadini azzereranno chi è stato di ostacolo».